



## Associazione di volontariato Chicercatrova onlus

Corso Peschiera 192/A - Torino  
[www.chicercatrovaonline.it](http://www.chicercatrovaonline.it)  
[info@chicercatrovaonline.it](mailto:info@chicercatrovaonline.it)

## Gruppo di Studio sul Cristianesimo

Testo:

### Introduzione al Cristianesimo

di Joseph Ratzinger

(edizioni Queriniana – anno 2015)

### Conduce il Prof. Don Ezio Risatti

(26 gennaio 2018 – libera trascrizione)

*Ringraziamo chi ci segnala  
eventuali errori di scrittura*

### Ventitreesimo incontro:

Strutture dell'essere cristiano  
La legge della sovrabbondanza  
Definitività e speranza  
da pagina 248 a pagina 256

*\*l'asterisco corsivo indica gli interventi e le domande dei partecipanti al corso.*

La sottolineatura indica la trascrizione del testo.

Ricordo che questo è un gruppo di studio, non è una conferenza. Si lavora assieme, voi mi riportate cosa avete studiato e io vi dirò cosa ho visto: è importante questo stile di condivisione.

Ratzinger dopo aver presentato le verità fondamentali su Dio Padre, sulla Trinità e sul Figlio, fa un riassunto su che cosa vuol dire essere cristiano.

Dice: “Tenteremo di proporre qualche riflessione sintetizzando in poche affermazioni, facilmente comprensibili, la forma fondamentale dell'essere cristiano”, per dire: «Proviamo a sintetizzare gli elementi secondo la cultura di oggi».

Abbiamo già visto tre di queste “facili” affermazioni:

- I. il rapporto tra il singolo e il tutto,
  - II. il principio del “per”, la funzione,
  - III. la legge dell'incognito, ciò che non è conosciuto,
- e siamo al quarto:
- IV. la legge della sovrabbondanza

## La legge della sovrabbondanza

pagina 248

Parla di una tensione tra i due elementi diversi: l'essere **passivi**, tipico di chi riceve tutto gratuitamente e la necessità di **essere impegnati**, cioè una tensione continua per raggiungere la realtà. I due elementi opposti sono questi: “è tutto gratuito” o “dobbiamo impegnarci”, noi siamo limitati e il dono è infinito, è illimitato, e allora questa difficoltà di rapporto che cosa vuol dire?

Lui parte dalla frase del Vangelo: “*siate dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli*”, questo dover **impegnarci totalmente** e questo sapere **che riceviamo tutto gratuitamente**. Parla soprattutto di teologia paolina, di sovrabbondanza.

“Sovrabbondanza” torna diverse volte nei Vangeli, ad esempio, quando Gesù dice: “*voglio che abbiano la vita e che l'abbiano in sovrabbondanza*” cioè più del necessario, ed è interessante vedere come svolge questo tema del “**più del necessario**”.

### Il discorso della montagna

Il discorso della montagna ha una parte di indicazioni di morale che sono irraggiungibili per noi: “è stato detto agli antichi...ma io vi dico” ad esempio: “è stato detto agli antichi occhio per occhio, dente per dente, ma io i dico che se anche uno dice: «Scemo», è già colpevole”, “è stato detto non commettere adulterio, ma io vi dico: chi guarda anche solo con desiderio una donna è già colpevole”, e avanti così; e conclude proprio con quella frase: “*siate dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro*”.

Quest'affermazione nella teologia protestante è interpretata come: “siamo tutti peccatori, e non ha nemmeno senso cercare di non peccare perché intanto siamo peccatori”. Lutero diceva: «Pecca pure forte, ma credi ancora più forte. La salvezza viene dalla fede, non viene dal fatto che tu sei giusto, ma dalla fede, quindi non puoi uscire dalla situazione di peccatore. Pecca pure tranquillamente però credi più fortemente ancora».

La posizione cattolica davanti a questa frase, invece, è: «Non sei mai arrivato»; quand'è che uno può serenamente considerarsi abbastanza santo, abbastanza perfetto da dire: «Ok, ho realizzato il Vangelo»? Quando è perfetto come il Padre che è nei cieli! «Devi camminare!», questo è il principio come viene interpretato dai cattolici.

“*Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei non entrerete nel regno dei cieli*”, in pratica vuol dire che ogni tipo di giustizia umana, di giustificazione umana, non può bastare. Io posso anche dire: «Ho rubato perché avevo bisogno. Avevo fame, ho visto quello e l'ho rubato», posso trovare delle giustificazioni, ma qualunque giustificazione non è sufficiente.

Poi riprende un tema che mi stupisce, ma Ratzinger non era un religioso, nel senso che i religiosi sono quelli che fanno un voto di povertà, castità e obbedienza e vivono in comunità; questo nella chiesa era considerato uno stato di perfezione: i religiosi facevano quello che era più perfetto fare. Addirittura, interpretavano i voti di povertà, castità e obbedienza come “**consigli evangelici**,” nel senso di Gesù che incontra quel giovane ricco e gli dice: “*Se vuoi essere perfetto, dà tutto quello che hai ai poveri, vieni e seguimi*”, quello era un consiglio, non era un obbligo, e l'altro non lo ha seguito.

Ma oggi giorno quest'interpretazione non si accetta più perché prima di dirgli: “*se vuoi essere perfetto*”, Gesù gli dice: “*se vuoi essere salvato osserva i comandamenti*”, allora anche la salvezza è un consiglio, osservare i comandamenti diventa un consiglio, allora o esistono o non esistono. Quando poi si passa al campo della castità e dell'obbedienza, non si trova da nessuna parte una frase che giustifichi un consiglio.

Nonostante ci siano tanti posti dove si parla ancora di consigli evangelici, oggi si parla di **imitazione di Cristo**: Cristo ha scelto per sé quel tipo di vita: vita comunitaria, non sposarsi, tutto in comune e così via. Quindi, quello che fanno i religiosi è una scelta di imitare la vita di Cristo, dicendo: «Se lo ha fatto lui vuol dire che merita», però lui non ha chiamato tutti a seguirlo, anzi, in alcuni casi dice proprio: “*torna a casa tua*”, quindi vuol dire che è una scelta di qualcuno.

Il principio, invece, dal quale si partiva per parlare di **perfezione** era quanto si ritenesse quel tipo di vita simile alla **vita dell'eternità**, era: «Come saremo nell'eternità? Chi vive in questa vita in modo più simile a Cristo, quello è più perfetto!». Quindi, i più perfetti erano i religiosi di vita contemplativa: i certosini, i camaldolesi, i carmelitani, le clarisse, eccetera, sono tutti Istituti di vita contemplativa, questo modo di vita è più simile alla vita del paradiso quindi sono più perfetti. Poi vengono, man mano, gli altri religiosi che invece lavorano anche, e poi arrivano quelli che non sono religiosi e quindi tutte le persone secolari che non sono religiose, e poi arrivavano alla fine proprio gli ultimi, quelli che non sono né sposati, né consacrati. Ma il Concilio Vaticano II ha rigettato tutta questa teoria, dice: «È assurdo! La perfezione non viene da una situazione giuridica, ma **la perfezione viene dal cammino del cuore**».

#### **pagina 249**

“Non uccidere”, “non commettere adulterio”, “non spergiurare”, Ratzinger prende questi tre comandamenti come fondamento “per fare uno sconcertante esame di coscienza. A prima vista sembra quanto mai facile sentirsi qui a posto. In fin dei conti non si è ammazzato nessuno, non si è commesso adulterio e non si ha alcun spergiuo da rimproverarsi”, non ci vuole poi tanto a dire: «Non ho fatto queste cose», però dice: “ma quando Gesù va a fondo nel chiarire queste esigenze, diventa evidente quale parte abbia l'uomo, abbandonandosi all'ira, al rancore, all'invidia, alla cupidigia, nei processi citati. Appare chiaro fin a qual segno l'uomo, pur nella sua apparente giustizia, si trovi irretito in ciò che costituisce l'ingiustizia del mondo”.

Dice: qualunque tipo di giustizia non basta a raggiungere la realtà, e parla della scacchiera come del rapporto tra il bianco e il nero, dove non esistono quadrati di colore intermedio. Sulla scacchiera i quadrati o sono bianchi o sono neri, punto e basta; questo parla di un estremismo, di un assolutismo che qualche dottrina o qualche ideologia chiede: «O è con noi o è contro di noi questa situazione». Dice che tutti ci troviamo nell'ambiguità: “Il netto contrasto tra bianco e nero, nel quale si è abituati a inquadrare le persone, si tramuta nel grigiore di una ambiguità generale. Emerge con chiarezza come, nel mondo degli uomini, non ci sia alcun bianco-nero, e come, nonostante l'ampia scala delle sfumature, tutti si trovino, in un modo o nell'altro, nell'ambiguità”.

Porta come modello di ambiguità l'analisi degli elementi “micro”, perché se io guardo un aspetto *macroscopico* posso dire: «Questo è pulito, questo è sporco» - «Questo è a posto, questo non è a posto», e così via. Quando vado a passare nel *micro* trovo sempre le cose mescolate, non trovo questa determinazione così facile. La **micro-fisica** (che va a osservare ogni singolo elemento) parla di una **micro-morale** che va ad osservare ogni singolo elemento e alla fine trova tutti grigi: nessuno bianco, nessuno nero. “Se le differenze morali degli uomini si possono totalmente trovare nell'ambito *macroscopico*, tuttavia un'osservazione quasi micro-fisica, *micro-morale*, offre anche qui un quadro differenziato, nel quale le differenze incominciano a divenire problematiche...”

#### **pagina 250**

“Così, nessun uomo, per quanto si sforzi, potrebbe entrare nel regno dei cieli, vale a dire nella sfera dell'autentica, piena giustizia. Il regno dei cieli (in questo caso) dovrebbe restare una vuota utopia. E in effetti *dovrà* rimanere una vuota utopia sino che esso dipenderà unicamente dalla buona volontà degli uomini”.

**Utopia** è il titolo di un romanzo scritto da Thomas More, che era ministro del re di Inghilterra in Olanda, e il re di Olanda dell'epoca per fargli sentire che lui non aveva nessun timore dell'Inghilterra, gli ha fatto fare un'anticamera di quattro o cinque mesi. Avevano tempi diversi una volta, non era come oggi! Quando due sovrani si davano appuntamento in un posto, il primo che arrivava aspettava l'altro, e magari lo aspettava un mese, ed era così perché muoversi non era così facile.

Thomas More ha fatto quest'anticamera di parecchi mesi e mentre aspettava si è messo a scrivere una cosa tanto per ridere. “Utopia” è un termine che vuol dire: “nessun posto”: dal greco “ou-topos”, “no-posto”, “nessun posto”, e descrive un mondo ideale dove tutto è perfetto, dove tutto funziona bene, però si capisce già dal titolo che non funziona: è solo una battuta, non esiste un posto

così! Il termine “utopia” è rimasto per dire che è una perfezione che uno cercherebbe, ma che non può essere raggiunta.

Ratzinger dice: “Quante volte si sente dire: «Basterebbe un briciolo di volontà (da parte di tutti) perché tutto diventi bello e buono nel mondo»”, dice che l’affermazione è vera ma non è possibile, perché noi non siamo in grado di mettere quella volontà che viene richiesta. Quindi nemmeno all’interno di una comunità cristiana, cattolica o di qualunque altra religione, ci può essere questo ideale di comunione; pensate la comunità che c’era attorno a Gesù come era, e a un certo punto c’è Giuda in una posizione estremamente opposta.

E qui parla del mito di Sisifo, un re, molto astuto, che ne aveva combinate di tutti i colori agli dèi; aveva incatenato Tanatos, il dio della morte, e così non moriva più nessuno: facevano le battaglie e alla fine della battaglia non c’era nessun morto. Allora Zeus si arrabbia e manda Hermes a liberare Tanatos. Hermes ce l’aveva con Sisifo perché gli aveva sedotto la figlia (insomma tutte cose della mitologia greca), fatto sta che a un certo punto devono punire questo Sisifo che aveva fatto troppo il furbo e lo condannano a spingere una pietra molto pesante in cima a una montagna, ma quando la pietra arrivava in cima rotolava giù al fondo e allora Sisifo doveva ripartire dal fondo e rispingerla su, e arrivato in cima la pietra rotolava di nuovo sotto.

*\*Anche Dante riprende Sisifo in qualche girone.*

Dante riprende parecchi miti della mitologia greca. Dunque, Sisifo ha questa fatica da fare senza fine.

Qui però Ratzinger lo cita sotto la voce di Camus, un filosofo francese, il quale aveva una interpretazione diversa di Sisifo. Camus conosceva la mitologia greca però diceva: «La nostra vita non ha senso. Non c’è senso all’interno della nostra esistenza, l’unica espressione di senso sarebbe il suicidio però non è una cosa piacevole e gradita; c’è però un suicidio interiore che è l’accettazione di non avere senso. *L’unico modo per superare quest’accettazione di non avere senso è impegnarsi e darsi da fare e sforzarsi* sapendo però che il tuo sforzarsi non arriva da nessuna parte. Tu, se ti sforzi, sei contento di te, ed è il massimo a cui puoi arrivare nella tua vita, però sappi che, come Sisifo, hai spinto una pietra in cima alla montagna e lei ritorna al fondo e vai...». Ratzinger presenta questa interpretazione del mito di Sisifo secondo Camus, ma dice che non è in questo modo da interpretare la nostra vita.

Ratzinger ha sempre molto coraggio e fa un’affermazione: “la Bibbia è altrettanto disincantata quanto Camus, essa però non si ferma al suo scetticismo. Per essa il limite della giustizia umana, delle possibilità umane in genere, si fa espressione del fatto che l’uomo è rinviato al dono indubbio dell’amore, che gli si rivela gratuitamente e apre così lui stesso, e senza il quale egli, pur con tutta la sua giustizia resterebbe chiuso e ingiusto”.

Ecco, a questo punto introduce l’elemento dell’amore: “unicamente l’uomo che accetta questo dono può divenire se stesso”, esiste una fatica che non è fine a se stessa, priva di futuro, priva di un “*poi dopo*”, solo accettando questa realtà l’uomo può diventare se stesso. Allora, nella tua vita puoi fare tante fatiche inutili, questo è vero, ma se fai la fatica di accettare il dono dell’amore di Dio questa non è una fatica inutile perché l’amore permane, non è un tornare poi di nuovo daccapo.

E nella venuta di Gesù Cristo in mezzo a noi ecco che viene fuori il concetto di sovrabbondanza, nel fatto che è stato dato con una quantità oltre il necessario: non viene dato “ciò che basta per...”, ma in quantità superiore al necessario.

*\*Viene dato l’amore più del necessario?*

Sì, l’amore, ma non solo questo, anche la vita, anche tutti i doni dello Spirito: tutto è dato in sovrabbondanza, più del necessario.

Ratzinger dice: “questo non è per svalutare l’uomo..., ma ciò significa che non è ancora cristiano colui che si limita a calcolare quanto sia tenuto a fare per potersi dire a posto e considerarsi, a forza di trucchi della casistica, persona dai costumi irreprensibili”, ma è quello di far sì che l’uomo capisca che deve a sua volta diventare un “donatore”, allora viene dato con sovrabbondanza,

“*voglio che abbiano la vita, e l’abbiano in sovrabbondanza, più del necessario*” perché a loro volta diventino donatori. Se io avessi solo quello che serve per me, chiedermi di donare mi sarebbe un problema, invece no, mi viene donato più di quanto mi serve, in maniera che io diventi donatore a mia volta.

Questo è un elemento fondamentale perché, di fatto, ciò che fa crescere l’uomo non è ciò che riceve, ma ciò che dà. Non è ciò che entra nell’uomo, ma ciò che esce dall’uomo che lo fa crescere, questo è un elemento di antropologia molto importante nel senso che ciò che io ricevo può venire dal caso, dalla fortuna: «Mi è andata bene!». A un altro, invece, che va male, ha ricevuto poco e quindi risulta poco cresciuto, poco fortunato, no! Non è ciò che hai ricevuto ma **ciò che dai è quello che ti fa crescere**.

Ricordate quando Gesù guarda l’elemosina al Tempio? C’erano tutte monete metalliche allora, i ricchi usavano monete di piccolo taglio, come se io avessi tutte monete di un centesimo, due, cinque centesimi, ne faccio un sacco, rovescio dentro il sacco, fa molto rumore e tutti vedono che io do tanto: usavano quel trucco di dare tante monete di poco valore. Gesù vede una che mette una moneta di poco valore e basta; Gesù dice: “*ha dato di più*”, perché in proporzione a quello che hanno dato gli altri, gli altri hanno dato del superfluo, lei ha dato del necessario, quindi quello che lei ha tirato fuori e ha dato è molto di più di quello che hanno dato gli altri.

Questo viene detto espressamente: “nella misura di quanto avete ricevuto vi sarà chiesto conto: in proporzione a quanto avete ricevuto” quindi si mantiene questa proporzione che salva. Ci sono dei misteri: quanto abbia dato come faccio a dirlo? Il bambino che muore piccolo o che muore ancora nel grembo materno quanto abbia dato come faccio a dirlo? La psicologia dice che il bambino piccolo partecipa dei genitori, quindi non ha niente di suo, ha solo quello dei genitori; allora può essere che partecipi anche del dare dei genitori; non lo sappiamo, sono ancora tante cose che non sappiamo.

*\*il bambino che muore appena nato è puro, non ha colpe, è un’anima che viene da Dio e torna a Dio...*

Ma quanto è cresciuto? Non è “essere in paradiso o non essere in paradiso”, ma quanto è cresciuto o è meno cresciuto, il paradiso non è un posto. L’**antropologia** dice che non c’è l’uomo punto e basta, ma c’è l’uomo nella sua crescita, nel suo divenire, quanto è diventato grande.

Allora uno che per 60 - 80 anni ha tirato fuori, certo che è cresciuto, ma se uno muore a tre o a sei mesi o prima di nascere, quanto è cresciuto? Non lo sappiamo: una delle teorie è quella che partecipa dei genitori, ma non lo sappiamo.

Ci sono tante cose che non sappiamo e meno male perché se sapessimo tutto c’è qualcosa che non funziona perché vuol dire che avremmo compreso Dio, ma vorrebbe dire allora che Dio è più piccolo di noi, e allora c’è qualcosa che non funziona; non abbiamo capito.

Dunque, c’è questa realtà che è **ciò che esce dall’uomo che fa crescere l’uomo**.

#### **pagina 251**

Poi c’è un’altra realtà:

- ✓ la prima parte è: **l’uomo è un mendicante che ridistribuisce con generosità agli altri**, non si limita a essere ingiusto con se stesso ma pur essendo un ingiusto dona agli altri.
- ✓ l’altra parte si basa sui principi: “**rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo**”, “**come perdonerete sarete perdonati**”, “**nella misura con cui date agli altri sarà dato a voi**”, e così via, tutta una serie di passi nel Vangelo che dice che da come noi trattiamo gli altri così saremo trattati da Dio.

Questo è stato sviluppato da diversi teologi, e da san Bonaventura il quale dice: «*Se l’uomo dovesse confrontarsi con Dio a faccia a faccia non sarebbe una persona libera, perché Dio è talmente affascinante, talmente pieno di, diciamo, bellezza* (ma per dire come la bellezza ci attira, è solo un termine che aiuta noi a capire qualcosa che si cerca volentieri, si guarda volentieri) *saremmo rapiti da Lui e non saremmo liberi*», e fa l’esempio di un bambino che davanti a una noce

non è libero, perché la noce è quanto di più buono che potesse immaginare. Voi sapete che il corpo desidera le cose di cui ha bisogno chimicamente e una noce è ricca di olio e di vitamine e quindi è chiaro che il bambino la desidera; noi desideriamo i cioccolatini perché sono carichi di calorie, sono carichi di serotonina e avanti, desideriamo quello di cui abbiamo bisogno.

A proposito di questa teoria ricordo di un bambino che mangiava sempre il sale, come premio voleva un cucchiaino di sale e i genitori glielo davano; lo hanno ricoverato in ospedale dove hanno detto: «Assolutamente non deve mangiare tutto quel sale» e glielo hanno tolto, purtroppo poi il bambino è morto; facendo l'autopsia hanno scoperto che aveva le ghiandole surrenali mal conformate e hanno ipotizzato che eliminassero il sale in maniera totale e quindi lui ne aveva bisogno.

Quindi il nostro corpo desidera il cibo che contiene calorie e che contiene tutti i principi di cui ha bisogno. Allo stesso modo il nostro cuore desidera quello di cui ha bisogno: *la felicità, la gioia, la pace, l'amore, la pienezza e quindi desidera Dio*; se si trova davanti Dio, l'uomo non è più libero. Per far sì che noi potessimo scegliere liberamente la scelta non è davanti a Dio, ma è davanti ai pari, davanti alle persone pari a me, di modo che uno le può scegliere o le può rifiutare con le sue forze; non c'è problema di non essere in grado, uno può sia come capacità sia come limite dell'altro perché nessuno è così bello che tutti lo desiderino, eccetera; perché uno che è molto ricco magari tutti lo desiderano ma in un altro senso.

Dunque, c'è questa realtà del **rapporto fra Dio e noi, regolato sul rapporto tra noi e i fratelli**. *“venite perché avevo fame e mi avete dato da mangiare”*, ma quando? «Quando avete dato da mangiare ai fratelli», quindi: «Io sono colui al quale avete dato da mangiare quando avevo fame. Il rapporto che io svolgo verso di voi è il rapporto di chi ha ricevuto da voi: nello stesso modo», e allora ecco questa realtà del ricevere, del dare come misura di quello che uno riceve.

### **Cristo è l'infinita prodigalità di Dio**

#### **pagina 252**

A questo punto Ratzinger dice: «Gesù è proprio la sovrabbondanza», e porta due passi del Vangelo, uno è **la moltiplicazione dei pani** dove hanno avanzato dodici ceste di avanzi una volta e sette ceste di avanzi un'altra volta.

È interessante che lo psicologo legge qualche cosa nel fatto che la gente abbia restituito gli avanzi, perché erano tempi di fame, la fame era comune, era fuori dal comune mangiare tutti i giorni quanto uno aveva voglia, era fuori dal comune fare cure dimagranti, magari c'era qualche ricco che ne avrebbe avuto bisogno, ma erano proprio rare eccezioni. Questa gente che riceve pane e pesce, che era una cosa ottima da mangiare, ne avanza, non se lo mette in tasca ma lo **restituisce**; e dà l'idea dell'inaugurazione del regno di Dio, dell'**Eucaristia** e così via: questa sovrabbondanza di quantità di cibo messo a disposizione.

L'altra è quella delle **nozze di Cana** dove si va da 480 a 700 litri di vino, secondo le varie interpretazioni, che per una festa, mettendo che ci fossero anche cento persone, anche solo 400 litri di vino sono tanti! E non solo, ma avevano già bevuto, erano già avanti nella festa. Quindi, che cosa vuol dire una simile abbondanza? È proprio la sovrabbondanza di Dio che ti dà oltre quello che ti serve in maniera che tu ne possa dare agli altri, **sono tutte immagini dell'Eucarestia**, della sovrabbondanza divina che supera ogni bisogno.

Anche questo è interessante: noi puntiamo a soddisfare il bisogno, Dio invece supera la realtà del bisogno; il riferimento eucaristico è di tutti e due i racconti: “Ambedue i racconti hanno, per di più, a che fare, nell'intenzione degli evangelisti, con la forma centrale del culto cristiano, l'eucaristia. Ce la presentano come la sovrabbondanza divina, che supera infinitamente ogni bisogno e ogni pur giusta aspirazione. Ambedue i racconti hanno però in questo modo, grazie al riferimento eucaristico, a che fare con Cristo stesso: e ci riportano in definitiva a lui stesso: Cristo è l'infinita prodigalità di Dio”.

Poi parla della legge della natura che nella riproduzione spreca una quantità enorme di vita, pensate dagli spermatozoi al polline, eccetera, la quantità prodotta rispetto alla quantità necessaria per arrivare allo scopo; pensate alle nuvole di polline che si innalzano e poi pochi grammi di quelle nuvole ( ma fossero anche mille grammi!) è una cosa assurda questo elemento di sovrabbondanza che è rimasto nella natura. Pensate allo spazio a disposizione dell'uomo, può darsi che tra qualche milione di anni l'uomo lo occupi tutto, ma tanto per dire un numero indicativo nella galassia ci sono 10 miliardi di stelle e ci sono 10 miliardi di galassie, sono numeri arrotondati per difetto. Allora quanto sono 10 miliardi di stelle moltiplicato 10 miliardi di galassie? Sapete di quell'azienda americana che si era messa a vendere i nomi delle stelle: tu li pagavi e loro davano il nome che tu volevi a una stella e ti dicevano esattamente qual era. Da una parte hanno detto: «Non è una truffa perché ci sono talmente tanti miliardi di stelle che ognuno avrà la sua», dall'altra chi ha dato a loro il diritto di vendere le stelle?

La sovrabbondanza è anche nei termini che si usano nella Bibbia, *“come le stelle nel cielo”*, *“come i granelli di sabbia sulle spiagge del mare”*. “La sovrabbondanza è l'impronta di Dio nella sua creazione; si giacché «Dio non pone alcuna misura ai suoi doni», come dicevano i Padri. La sovrabbondanza è, al contempo, la vera base e la forma della storia della salvezza, la quale, in ultima analisi, non è altro che il processo, davvero tale da togliere il respiro, per cui Dio con un atto di indicibile auto-prodigalità non solo ha profuso un intero universo (per l'uomo) ma addirittura ha dato se stesso per condurre alla salvezza quel granello di polvere che è l'uomo”.

Cioè noi siamo destinati a raggiungere tutte le stelle, tutti i pianeti (se non poniamo fine prima a noi) certamente il progetto di Dio è quello, e io credo bene che l'uomo a fatica lo realizzerà e, dunque, troverà il modo di raggiungerli. Sapete che non si può superare la velocità della luce, ma magari troveranno il modo; hanno trovato quello delle curve dello spazio, qualcosa troveranno! Una volta dicevano: «I mezzi più pesanti dell'aria non possono volare», poi il modo lo hanno trovato, e così via. Quindi troveranno il modo di poter viaggiare in tutto lo spazio, in tutto l'universo in maniera che l'uomo veramente sia il signore del creato.

*“Tutto hai posto sotto i suoi piedi”*, siamo arrivati a mettere sotto i piedi la Luna ma è un po' poco rispetto a tutto, anche perché poi non sappiamo che cosa farcene della Luna. Fino a quando non sarà sfruttabile economicamente ci sarà poco traffico sulla Luna. E anche solo arrivare a mettere i piedi su Marte, è già più difficile.

Qui riporta il principio dell'amore dice: solo chi ama capisce la legge di questo spreco del dono, chi ama ha voglia di donare oltre la reale necessità, ha voglia di esprimere attraverso il dono la sua relazione di amore, e per esprimere la relazione di amore non ci si limita al necessario, ma c'è proprio il gusto della sovrabbondanza, del dono di più del necessario come misura dell'amore, dice: “Solo chi ama è in grado di comprendere la follia di un amore per il quale lo spreco è legge, la sovrabbondanza è l'unica misura sufficiente”.

*\*parlando dell'essere umano, dei viaggi nello spazio, noi diamo per scontato che l'essere umano sia al centro dell'universo; non rischiamo di tornare al sistema tolemaico in cui la terra era al centro dell'universo?*

Lo abbiamo visto nel capitolo precedente, dove parla della contrapposizione tra la **grandezza** e il **ristretto**, e dice:

- ✓ la nostra creazione è la terra,
- ✓ la terra è un pianeta e non il principale del nostro sistema solare;
- ✓ il sistema solare è in un braccio di una galassia
- ✓ una galassia che è persa in mezzo ad altre 10 miliardi di galassie,

poi va avanti sempre nel più piccolo:

- ✓ Israele era un popolo che non era granché in mezzo agli altri popoli,
- ✓ di Nazaret dicono: «Ma che cosa può venire di buono da Nazaret?»,
- ✓ la croce: «Quest'uomo che voleva portare il regno di Dio è finito in croce», e da lì è nata la chiesa

- ✓ e lui dice anche la battuta: «Ma la chiesa che cosa crede di essere? Che cosa è al mondo la chiesa?», Dio compare sempre nel più piccolo.

La manifestazione di Dio compare nel piccolo per dire: «È andato a finire in un paesino di un popolino, di un pianetino, di una piccola galassia. Ma non poteva prendere qualcosa di un po' più importante?».

È proprio l'**elemento di adesione al limite, alla povertà**, tenendo conto che il progetto di Dio non si è realizzato in pienezza, dal momento che (lo abbiamo già detto) l'uomo, che ha ricevuto da Dio tutta la realtà, tutto l'universo, lo ha ceduto al demonio, lo ha messo in mano al demonio, ed ecco che è venuta fuori tutta una serie di pasticci e di problemi.

Noi vediamo nella realtà che ci circonda due tipi di leggi: un tipo di legge che viene dalla creazione, dal progetto di Dio (ad esempio la legge dell'amore) e tante altre leggi che non vengono dal progetto di Dio. Ad esempio "pesce grosso mangia pesce piccolo" non viene dal progetto di Dio: da nessuna parte c'è scritto che Dio ha creato un animale per darlo da mangiare ad un altro animale (ha creato le mosche per mantenere i ragni? Oppure ha creato i topi per mantenere i gatti?) non esiste questo! Anzi c'è proprio nella Bibbia che Dio ha dato ogni erba, ogni seme, ogni frutto, e nei tempi messianici quando verrà ristabilito il regno di Dio anche il leone mangerà paglia.

Per dire come c'è questa legge che non è in contrapposizione: "la vita che per vivere deve uccidere la vita", non viene dal regno di Dio; "il virus che per vivere uccide l'ospite", non vengono dal regno di Dio queste leggi, però di fatto ci sono.

Allora, noi dobbiamo renderci conto che **dobbiamo riconoscere le leggi che vengono dal progetto di Dio e potenziarle, e dobbiamo riconoscere le leggi che non vengono dal regno di Dio e accettarle ma lavorare per superarle**, quindi il virus va combattuto.

*\*Quando Dio ha creato il mondo sapeva che cosa poi sarebbe avvenuto.*

Togliamo il fatto che Dio sapeva prima, perché Dio è fuori del tempo. *Prima e dopo e adesso* vivono dentro il tempo: «*Adesso* è l'azione che fai *prima* per diventare *dopo*» (questa è un'espressione che ho trovato carina) «Il *presente* è il gesto che fa il *futuro* per diventare *passato*», quindi noi viviamo il presente che mangia il futuro e lo trasforma in passato.

*\*noi viviamo nel presente*

Noi viviamo nel presente, però siamo nel tempo. Allora, se noi mettiamo Dio dentro il tempo, abbiamo anche per Dio un futuro e un passato, ma se noi cominciamo a dire che Dio conosce il mio futuro, si va a finire nel togliere ogni responsabilità all'uomo! Perché se Dio sa già se io andando a casa in macchina avrò un incidente oppure no:

- se lui sa che io avrò un incidente, io posso andare adagio, prudente quanto si vuole e avrò l'incidente;
- se Dio sa che non avrò un incidente, io posso andare veloce, farne di tutti i colori quanto voglio, tanto non avrò un incidente,

quindi io non sono responsabile, non importa se vado adagio o se vado veloce. Eh, no! Se poi questo uno lo applica alla vita diventa assurdo.

*\*E allora la volontà di Dio? Noi vogliamo conoscere la volontà di Dio e vogliamo seguirla*

Esatto, la volontà di Dio è la nostra crescita che avviene attraverso il servizio ai fratelli e così via, ma Dio, essendo fuori del tempo conosce noi come un tutt'uno.

È un discorso che avevamo già fatto, comunque lo possiamo riprendere: questo che voi vedete qua non sono io, ma io sono "lo strumento a mia disposizione per" far realizzare Ezio Risatti. Io sono lo strumento a disposizione mia per realizzare il vero me.

Avevo usato la metafora della talpa che scava il tunnel: immaginate che la persona sia un tunnel, è tanto più cresciuta quanto più questo tunnel è lungo, è tanto più cresciuta quanto questo tunnel è grande. Questo che si vede è la talpa che scava, porta avanti e approfondisce questo tunnel, ma io sono tutto il tunnel. È di nuovo quello che dicevamo prima: «Sono cresciuto dando, tirando fuori da

me». È la metafora del vulcano: la montagna che cresce tirando fuori da dentro di sé la roccia, quindi Dio vede me nella realizzazione completa, globale.

Ricordate che dicevamo: «Se uno divide il movimento in parti sparisce il movimento: la freccia non arriva più a destinazione, Achille non supera più la tartaruga», e questi sono principi emessi ancora da Parmenide nei tempi andati. C'è questa realtà di unicità del movimento, unicità del tempo, **unicità della persona** che, per studiarla, possiamo dividerla in parti, ma in realtà queste parti non hanno un'autonomia di esistenza. La metafora è quella del corpo umano: io posso studiare il fegato per anni, ma il fegato da solo non esiste, esiste solo come parte del corpo. Lo stesso i polmoni e lo stesso tutto il resto: tant'è che se io ho solo quel pezzo non ho tutta la persona, ho solo un pezzo di carne.

Allora, c'è questa realtà della **percezione del tutto che ha Dio, che è fuori del tempo e dello spazio**. Noi siamo dentro al tempo, e qui l'unica metafora che ho trovato (e che un tempo funzionava e adesso molto meno) è quella dei fotogrammi di una pellicola; una volta il cinema era fatto da una serie di fotogrammi proiettati uno dopo l'altro, una serie di fotografie fisse proiettate alla velocità di 24 fotografie al secondo: uno guarda e vede il movimento, ma il movimento è un'illusione ottica. Adesso è lo stesso sul computer, non sono più fotografie, ma lo schermo è fermo e ci sono dei puntini che si illuminano, prima qua e poi là, non è il puntino che si sposta, ma prima si illumina questo, poi si illumina quello e così' via e io ho la sensazione del movimento. Avete visto le frecce che ci sono in pubblicità e che si muovono? Sapete benissimo che è un'illusione ottica, nella scritta che scorre non c'è niente che si muove, sono lampadine che si accendono in successione e danno questa illusione ottica.

Allora, la realtà che noi vediamo è un "**continuum**", non è formata da tanti elementi fermi, siamo noi che per studiarla dobbiamo bloccare un elemento. In psicologia è normale fare lo studio di che cosa ti è capitato quel giorno in cui hai avuto un trauma, che cosa è capitato in quel momento? Si isola quel momento e si va a vedere. La metafora che si usa è quella del mare: quando viviamo noi cogliamo la superficie del mare, la nostra vita, ma in realtà ogni punto, ogni metro quadrato di acqua del mare sai quanta acqua ha sotto? La nostra vita è così! Noi cogliamo la superficie di quello che viviamo, ma tutte le risonanze profonde noi non le cogliamo. Ma se uno va a prendere un fatto della sua vita e va a vedere che cosa ha vissuto in quel momento, scopre che ha vissuto delle profondità notevoli; ma anche stasera anche in cose normali c'è una profondità che noi non cogliamo.

Dunque, la nostra vita è questa crescita continua che è un tutt'uno.

*\* Padre Giuseppe Maria a proposito della successione delle cose, faceva questo esempio per dire che Dio è fuori dal tempo. È come se noi fossimo una ruota: in periferia, sulla circonferenza c'è la nostra vita, ci sono tutti i momenti della nostra vita in successione, ed è come se Dio fosse al centro della ruota: lui è presente a qualunque dei punti attraverso i raggi ideali della ruota.*

Il centro è egualmente distante da ogni punto della circonferenza, sì, è una metafora che funziona, Dio è presente ed è egualmente distante da ogni momento della nostra vita; egualmente distante, cioè non è che sia vicino a questo momento, più distante da quello di domani, ancor più distante da quello di dopo domani, molto distante di quello tra 10 anni, no! Ogni punto della nostra vita è egualmente distante da Dio, cioè ha la stessa relazione con Dio.

*\*come fa Dio a gestire tutti questi rapporti?*

Avrà dei buoni computer! Perché non gestisce solo questi 7 miliardi di uomini, ma si valuta che nel mondo siano passate almeno 80 miliardi di persone, e quanti sono tutti gli angeli? Gesù dice dodici legioni di angeli,

*\*noi diciamo 7 miliardi di persone, però dovremmo dire 7 miliardi di situazioni complesse, perché ogni persona è diversa dall'altra. Nel nostro cervello noi abbiamo migliaia di cellule...*

Abbiamo sovrabbondanza di cellule e non utilizziamo tutto il cervello che abbiamo, per cui quello che non utilizziamo viene eliminato: ogni giorno eliminiamo 25 mila neuroni perché non li usiamo.

*\*per capire il concetto di fuori del tempo si potrebbe pensare l'attività materiale come una distribuzione di energia dove ci sono punti diversamente energetici. In questa maniera io non ho più bisogno del tempo. Noi adesso siamo qui disposti in questa maniera, fra cinque minuti ci spostiamo e, quindi, diciamo che è cambiato sia il tempo che lo spazio. Ma se noi ragioniamo sulla distribuzione di energia c'è praticamente sempre un presente dove cambiano le configurazioni.*

Tu vai nella meccanica quantistica.

*\*Se io vado da qui a lì in una data velocità, considero spazio e tempo; se invece dico: «Mi muovo con una certa energia e posso fare questa azione», a quel punto non ha più importanza lo spazio e il tempo per quell'azione: tant'è vero che Einstein ha detto che lo spazio dipende da coloro che lo percorrono.*

E anche il tempo.

*\*quindi io **dall'interno** vedo spazio e tempo; **dall'esterno** se lo vedo come distribuzione energetica, vedo le particelle tutte eguali, non vedo la particella di don Ezio o la particella di Angela, vedo tante cose messe in maniera diversa con energie diverse, ma è sempre la stessa sostanza che viene distribuita nell'universo.*

A questo riguardo a me piace lo pneumatico della macchina se lo guardiamo in relazione al terreno, all'asfalto: supponiamo che la macchina viaggi ai 100 orari, questo pneumatico quando arriva a terra è fermo rispetto al terreno; poi accelera progressivamente, arriva a 200 all'ora rispetto al terreno, rallenta ed è di nuovo fermo.

Quindi, rispetto al terreno, ad ogni giro lo pneumatico parte da fermo, arriva al doppio della velocità della macchina, e poi ritorna fermo ad ogni giro, ma, di fatto, noi lo vediamo, invece, a velocità costante; e allora dipende dal punto di vista: se io fossi un granello di asfalto vedrei questo pneumatico arrivare velocissimo, fermarsi su di me, poi lentamente staccarsi e poi accelerare a una velocità folle, mentre lo pneumatico della parte opposta lo vedrei passare.

*\*cambio il sistema di riferimento e vedo le energie in maniera diversa.*

Un altro degli assurdi di Parmenide, che non si usa tanto perché per noi oggi è banale, è dire che “la velocità è riferita a ...”: lui parla di due elementi che viaggiano tutti e due alla stessa velocità, diciamo ai 10 all'ora, ma in direzione opposta, e allora la velocità diventa 20, è la velocità relativa. Per noi questo è banale ma per loro era già una cosa da capire.

### **Definitività della rivelazione e speranza**

pagina 253

Qui parla proprio di futuro, presente e passato. “La fede cristiana afferma che in Cristo si è realizzata la salvezza degli uomini, che in lui è irrevocabilmente cominciato il futuro dell'uomo e in tal modo, pur rimanendo futuro, esso è però anche passato, parte del nostro presente”. Cristo si pone come il futuro già incominciato che è nel presente ma che viene dal passato, e lui chiama questo elemento **definitività**. Il fatto che ci siano questi elementi li presenta nel passato, nel presente e nel futuro, nella realtà di Cristo.

Dice: «La scolastica (è la filosofia e teologia nata nel secondo medioevo, nel basso medioevo ed è andata avanti con più o meno fortuna fino a non tanto tempo fa), diceva che a rivelazione si è chiusa con la morte dell'ultimo degli apostoli, quindi di san Giovanni, ma questo non può essere interpretato come “Dio ha detto un certo numero di cose, poi, morto l'ultimo, scaduto il tempo, non può più dire niente”, no! Questo va interpretato nel fatto che Dio ha detto in Gesù Cristo tutto quello che doveva essere detto, non c'è nient'altro da dire», però questo non vuol dire che abbiamo capito tutto, Gesù nel Vangelo dice: “verrà lo Spirito che vi richiamerà le cose che vi ho detto e vi

*aiuterà a capirle meglio, ci sono altre cose che vorrei dirvi, ma ora non ne potete portare il peso. Verrà lo Spirito che vi guiderà verso la verità tutta intera”.*

Allora è chiaro che nel nocciolo della sua persona c'è tutto, ma questo deve essere sviluppato, capito, espresso, e così via. Dice: «Non è che Dio qui ha preso la decisione di non aggiungere più niente: “basta così, vi ho già detto abbastanza, non vi dico più niente”, no! Ma Dio ha detto tutto, ha raggiunto il traguardo in Gesù, il suo intento era quello di dire la pienezza dell'amore».

Ecco che cos'è che voleva dire, la pienezza dell'amore di Dio verso l'uomo: «Nella rivelazione contenuta nel Nuovo Testamento, nella persona di Gesù Cristo questa pienezza di amore è espressa in maniera perfetta, totale, adesso sta a voi capirla, datevi da fere!».

#### **pagina 255**

Poi critica quello che era il **terzo regno** nel medioevo (nel medioevo vedevano la storia diversamente da come la vediamo oggi): l'Antico Testamento che è il regno di Dio Padre, con la venuta in terra si è inaugurato il regno di Gesù Cristo, poi verrà un terzo regno che è il regno dello Spirito Santo. Il regno di Gesù Cristo è già più perfetto di quello di Dio Padre perché nel Testamento di Dio Padre vige la legge del taglione, vigono tante leggi che poi sono state superate: della vendetta, di Dio che si vendica, di Dio che si arrabbia, di Dio che è geloso, eccetera, poi viene superato con un regno più perfetto, che è il regno di Gesù Cristo e verrà superato da un terzo regno più perfetto ancora che è quello dello Spirito.

Si parla dei tempi delle tre Persone, il tempo di Dio Padre si è chiuso con la creazione, di cui Gesù Cristo è il culmine, il tempo del Figlio va dalla sua incarnazione alla sua ascesa al cielo, e poi è cominciato il tempo dello Spirito, dove Gesù dice: *“manderò a voi lo Spirito”, “dovete essere contenti che me ne vado senno non viene a voi lo Spirito”,* quindi lui deve ritirarsi perché venga lo Spirito; sono cose che non capiamo, magari quelli che verranno lo capiranno molto meglio il fatto che *“se non vado al Padre non viene a voi lo Spirito”,* com'è questa storia di questo “scambio” che deve esserci?

Ratzinger dice: “lo Spirito è quello che ha il compito di portare la realtà al progetto iniziale di Dio” con la collaborazione dell'uomo: perché il progetto iniziale di Dio era che l'uomo collaborava, ed è lì che è stato difficile realizzarlo perché l'uomo ha avuto poca voglia di collaborare: vuole essere lui il proprietario, quindi non vuole collaborare al progetto di un altro.

Si parla della **totalità della rivelazione** perché la relazione viene dalla comunicazione, sono principi scoperti nel XX<sup>o</sup> secolo che però c'erano anche prima. Anche prima “la relazione veniva dalla comunicazione”, poi c'è stato qualcuno che se ne è reso conto e lo ha formulato in maniera esplicita, ma è bello questo procedere dell'umanità dove a un certo punto uno dice una cosa banale e poi si dice: «Qualcuno prima lo aveva detto!»: è come **prendere coscienza**.

È una cosa molto bella del lavoro di psicologo quando due persone prendono coscienza e alcune volte lo scoprono proprio: «Lo sapevo, ma non sapevo di saperlo!», oppure dicono: «Lo sapevo, ma non me lo ero mai detto», sono proprio livelli diversi di coscienza,

**L'inconscio** è come il mare nero dove non c'è luce, e le cose emergono un po' alla volta. La luce entra nell'acqua e sfuma un po' per volta, e così le cose emergono alla coscienza un po' per volta e se passando da 50 metri di profondità a 20 metri uno ci vede molto meglio, da 20 metri a 5 metri uno si percepisce in maniera molto più forte, e quindi ha **coscienza riflessa**. Noi diciamo che l'uomo è l'unico animale che ha coscienza riflessa: sa di esserci, sa di sapere, mentre gli animali ci sono, sanno, ma non sanno di sapere: sanno come si caccia il topo, sanno come si tesse la tela, ma non sanno di saperlo, per cui la reazione dall'inconscio avviene nel momento in cui c'è la provocazione, come avviene anche per noi, ma noi sappiamo di saperlo.

#### **pagina 254**

Il traguardo raggiunto con Gesù di Nazaret non è un limite ma uno spazio aperto che deve coinvolgere tutta l'umanità. L'umanità non può andare oltre a lui, ma deve arrivare a lui, è lì il problema, è lì la fatica. Cristo è il traguardo finale ma deve entrare in lui tutta la realtà in quanto non è ancora realizzata, e lui è anche l'inizio di questa realtà è l'**alfa** e l'**omega**, la prima e l'ultima

lettera dell'alfabeto greco, l'inizio e la fine. Cioè è l'inizio della nuova creazione ed è il punto di arrivo della nuova creazione, e noi stiamo tra questo punto di partenza e questo punto di arrivo, siamo in cammino e dobbiamo andare avanti e procedere.

La decisione di Dio sull'umanità è già stata presa, quindi quando si parla di definitività della rivelazione vuol dire che lì viene manifestata la decisione finale di Dio sull'umanità che è **salvezza**, che è **vita**, che è **amore**; questa è la decisione finale di Dio sull'umanità che però deve realizzarsi, e per noi è fondamentale sapere che Cristo è anche il punto di arrivo, per cui sappiamo in che direzione andare. Tante volte uso la metafora di camminare verso il Polo Nord: io mi metto in cammino e vado verso Nord, so in che direzione andare. Non arriverò mai a piedi al Polo Nord, però so in che direzione andare, che è diverso da camminare un po' verso nord, un po' verso est e un po' verso sud: «Non so dove andare» - «*Io so in che direzione andare!*», quindi segui la strada e datti da fare, più strada fai e meglio è! Usa la bussola.

“La storia va avanti ma il progresso esige un orientamento definitivo proprio questo lo sottrae al girare a vuoto che non conduce a nessuna meta finale ... La fede interpella l'uomo in maniera definitiva”, quindi c'è questa realtà del messaggio di Cristo, della persona di Cristo, come realtà definitiva dell'uomo. “Ne viene che anche la fede conosce affermazioni definitive - il dogma e il simbolo - nelle quali articola la sua interna definitività”. Ecco, la rivelazione resta aperta, non nel senso che certe formule cambiano, che tutto deve cambiare, ma nella comprensione che abbiamo noi di questa realtà. Certamente i Padri di Nicea che avevano formulato quello da cui Ratzinger parte, non intendevano tutto quello che lui dice, non avevano questa percezione.

*\*può essere che i dogmi per essere compresi nel senso più corretto debbano essere proprio riformulati? Perché cambia il significato dei termini: la parola “persona” magari allora aveva un significato e oggi è un po' diverso.*

Certo che dobbiamo riformulare nella realtà di ogni tempo, che cosa volevano dire. Questo è fondamentale, sennò a un certo punto usando la stessa espressione uno dice una cosa diversa.

A me pare assurdo quando si dice che “Maria non conosceva uomo”, ma “*com'è possibile che io abbia un figlio se non conosco uomo?*”, ma se era fidanzata, viveva in un paese, come fai a dire che non conosceva uomo? Ma nel linguaggio biblico *non conoscere uomo* vuol dire non avere rapporti sessuali. Sì, ma nel linguaggio di oggi dici una cosa diversa! E allora quando leggo il Vangelo sostituisco la frase “non conosco uomo” con “sono ancora vergine”, che è il significato attuale; è inutile dire una cosa per poi spiegare che ne vuol dire un'altra.

**Gesù parla dei suoi fratelli**, per noi cattolici Gesù non aveva fratelli, ma la parola “fratello”, era usata anche per i “cugini”. Anche noi oggi abbiamo dei termini equivoci, ad esempio “nipote”, non sai se vuol dire *nipote del nonno* o *nipote dello zio*, allo stesso modo per dire *fratello* e *cugino*, loro usavano lo stesso termine. Allora, anche lì quando io leggo dico: «Tua madre e i tuoi parenti»; perché devo leggere: «Fratelli» per poi dire: «Guardate che non è vero che il Vangelo sostiene che Gesù abbia fratelli, il Vangelo sostiene un'espressione che può essere interpretata sia così che così. Noi cattolici la interpretiamo così, i protestanti la interpretano così, chi avrà ragione lo vedremo nell'aldilà»?

C'è questo tradurre con dei termini che esprimano oggi quello che volevano esprimere ieri.

**pagina 256.**

È molto interessante: a questo punto Ratzinger ricupera **il matrimonio come metafora del rapporto tra Dio e l'umanità** e sapete bene quante volte questa realtà viene riportata proprio dal Vangelo. Tutte le volte che Gesù parla di matrimonio *lo sposo* è lui e *la sposa* è l'umanità, la chiesa, eccetera, e quindi questa metafora è molto evidente.

Ratzinger dice che è proprio la metafora di come **la base della relazione è l'amore**, e come questo amore tiene il matrimonio necessariamente indissolubile, perché essendo segno, metafora, immagine del rapporto tra Dio e l'umanità deve essere indissolubile sennò povera umanità: il giorno

in cui Dio decide di separarsi e di divorziare, l'umanità è belle che sistemata! Quindi c'è questa immagine del matrimonio fondato sull'amore.

Poi dice che la decisione presa in un momento della vita non è un vincolo che impedisce di andare avanti a quelle due persone: «Hai deciso 20 anni fa e adesso non ti muovi di lì», no! Ma è l'elemento che obbliga le persone a crescere, perché se il rapporto non cresce, non si sviluppa, diventa soffocante per tutti e due.

Anche qui dice una cosa interessante: dove chi pensa di poter ricominciare daccapo e a un'eterna giovinezza, lì, in realtà, c'è una **mancanza di sviluppo**. La metafora che uso io è che se uno va un chilometro in una direzione, poi cambia idea, ritorna, e poi fa un chilometro in un'altra direzione e poi cambia idea, un chilometro in un'altra direzione e poi cambia idea, ha fatto sei chilometri e si trova al punto di partenza: se vuoi andare lontano devi partire dritto e andare avanti.

È vero che noi dobbiamo prendere decisioni che determinano tutta la vita in un periodo in cui siamo poco capaci a prendere decisioni, questo è vero! Però c'è la possibilità di prendere decisioni valide, e poi c'è la possibilità di fare un cammino di crescita che arriva ad approfondire queste decisioni.

Uno degli elementi che mette in crisi la gente è che delle decisioni prese, tu non potrai sapere se era la decisione giusta se non dieci anni dopo, non puoi saperlo prima!

- ✓ L'idea di traslocare in quell'alloggio: «Starò meglio in quell'alloggio?», lo saprai dopo un po' di tempo se starai meglio.
- ✓ L'idea di sposarsi, l'idea di avere un figlio, è valida? Lo saprai dopo un po'.
- ✓ L'idea di fare il prete, quand'è che io ho potuto dire: «Sì, è stata proprio l'idea giusta»? Dieci anni dopo! Non potevo dirlo prima! Come facevo? E avanti di questo passo.
- ✓ L'idea di fare un certo lavoro, dopo quanto uno può dire: «Era proprio il lavoro giusto»?

E d'altra parte uno non può tornare indietro e ricominciare continuamente perché non va lontano.

Ratzinger è molto denso perché è capace in venti righe di affrontare una problematica, chiuderla e andare avanti.

*\*il testo di Ratzinger è tutto da riflettere e da metabolizzare perché è molto profondo. Se uno lo ripresentasse credo che tireremo fuori ancora tante altre cose perché è talmente denso che si è stati costretti a sorvolare su alcune cose.*

Possiamo fare così: arrivati alla fine della "Introduzione al cristianesimo", ricominciamo, ma lo presenta un altro.

*\*il libro di Ratzinger che, secondo me, è venuto meglio è "Escatologia. Morte e vita eterna", è grandioso*

Dai, finita "Introduzione al cristianesimo", ci presenti quello.

*\*Ratzinger poi lo ha ripreso in parte nella "Spe salvi", l'ultima parte dell'enciclica tratta questi temi dell'escatologia,*

**L'escatologia** è lo studio delle ultime cose, quindi di che cos'è la morte per l'uomo, che cos'è il giudizio, che cos'è la vita eterna.

*\*la Sindone mi ricorda l'immortalità. Mi piace pensare alla vita eterna non come "speranza", ma come "certezza".*

**La virtù della speranza** cristiana non è: «Speriamo che io risorga», come non è: «Speriamo che smetta di piovere», eccetera. È avere la gioia di una realtà futura, **avere la gioia presente di una realtà futura**.

Ad esempio, i nostri studenti che stanno studiando, se hanno in sé la gioia del giorno della laurea studiano più volentieri, studiano di più e con meno fatica. La speranza non è: «Speriamo di arrivare alla fine», ma è sentire oggi la gioia che proverò alla fine: **è un anticipo di gioia**.

Ad esempio, uno che va a vivere in una casa molto più bella sente la gioia che proverà quando vivrà in quella casa e questo gli dà la forza di fare tutto il trasloco, e questa è la virtù della speranza: sentire, prima di essere andato a vivere là, la gioia di andare a vivere là.

**La virtù della speranza è la percezione evidente di una realtà futura.**

Grazie